



CHE GRANDE EMOZIONE IN UNA STORIA PICCOLA

Sono un'apassionata di piccole storie brevi, ma in libreria ce ne sono sempre meno. «I racconti in Italia non vendono» mi ha detto il mio libraio di fiducia «e gli editori con la crisi li pubblicano malvolentieri». Eppure il racconto breve è il compagno ideale per una lettura prima di dormire, un viaggio in metro, una sala d'attesa e quelle situazioni in cui la voglia di leggere ha tempi stretti. La vita di tutti quanti è piena di momenti così. Allora perché l'Italia non è un Paese per racconti? La maggior parte dei lettori ne fa soprattutto una questione economica: un libro con metà delle pagine non costa la metà, ma solo poco meno, quindi chi ha poche risorse da destinare ai libri e vuole leggere di più preferisce spendere per le storie lunghe. Un altro motivo è che in una raccolta di racconti non ci sono solo storie belle; come in una scatola di cioccolatini, puoi stare sicura che dentro troverai almeno un racconto che non ti piacerà e questo non invoglia. In attesa che gli editori diventino più coraggiosi e amplino la scelta in modo da rendere i lettori meno diffidenti, io continuo ad appoggiarmi alle quattro certezze che conosco: *Da dove sto chiamando* di Raymond Carver (**Minimum Fax**), *L'economia delle cose* di Elena Varvello (Fandango), *Bevete cacao Van Houten* di Ornella Vorpsi (Einaudi) e *Ho rubato la pioggia* di Elisa Ruotolo (Nottetempo). Leggendo queste piccole incantevoli storie ho dovuto dare ragione a Ginevra Bompiani: sarà anche vero che i racconti non vendono, ma questa non è una buona ragione per non pubblicarli.

